

## Diritti

### Lo **smart working** premia i ricchi e pesa sulle donne

di **Rosaria Amato**

**L**o **smart working** ha permesso a molti lavoratori di mantenere il reddito, salvaguardando la salute. E a molte imprese di continuare la propria attività, limitando le ripercussioni negative dello stop dell'economia. Ma ha anche favorito chi già guadagnava di più rispetto alla media dei lavoratori, con un effetto che l'Inapp (l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) in uno studio che pubblicherà oggi definisce «Robin Hood al contrario».

● a pagina 22



IL RAPPORTO DELL'INAPP

# “Lo **smart** working ha favorito i lavoratori con redditi più alti”

Ne sono stati  
avvantaggiati i laureati  
sui diplomati e gli  
over 50 sui giovani

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Lo **smart** working ha permesso a molti lavoratori di mantenere il proprio reddito, salvaguardando la salute. E a molte imprese di continuare la propria attività, limitando così le ripercussioni negative dello stop dell'economia. Ma ha anche favorito chi già guadagnava di più rispetto alla media dei lavoratori, con un effetto che l'Inapp (l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) in uno studio che pubblicherà stamane sul proprio sito - dal titolo “Gli effetti indesiderabili dello **smart** working sulla disuguaglianza dei redditi in Italia” - definisce «Robin Hood al contrario».

«Al di là del fatto che quello praticato fino ad ora in Italia non è stato un vero e proprio **smart** working, bensì una mera delocalizzazione delle medesime mansioni che si svolgevano in ufficio - spiega il presidente dell'Inapp, Sebastiano Fadda - questo studio mette in evidenza gli “effetti collaterali” del lavoro agile, che ha consentito a chi già aveva un reddito più alto di continuare a lavo-

rare, mentre ha prevalentemente speso i lavori caratterizzati da bassa propensione allo **smart** working, accentuando ancora di più le disuguaglianze tra generi e lavoratori».

Al lavoro da casa, i dipendenti di finanza e assicurazioni, informazione e comunicazione, agenzie di viaggi, pubblica amministrazione e servizi professionali, settori che già in media hanno un vantaggio salariale del 10% rispetto a quelli con bassa propensione allo **smart** working. Fermi, invece, settori come commercio e ristorazione, parzialmente fermi settori come il manifatturiero, che nel momento peggiore di diffusione della pandemia comportavano elevati rischi per la salute dei lavoratori. Del resto, un altro studio dell'Inapp ha sottolineato come le professioni con la minore propensione allo **smart** working spesso sono anche quelle che presentano un “indice di prossimità” elevato tra i lavoratori o tra i lavoratori e gli utenti.

E ancora: sono avvantaggiati i laureati piuttosto che i diplomati, i cinquantenni piuttosto che i giovani, gli uomini piuttosto che le donne, gli assunti a tempo indeterminato piuttosto che i precari. Non solo: più è alto lo stipendio, più il lavoratore in **smart** working con la pandemia ha ottenuto una sorta di “premio” salariale che in media si aggira intorno a 2.600 euro lordi annui ma che per il 10% con i redditi più alti sfiora in realtà i 12 mila euro. Ovviamente, la soluzione giusta non è quella di fermare tutto per non esacerbare le

differenze di reddito, e non è certo questa l'indicazione dell'Inapp: «È un tema che va posto all'attenzione dei policy maker - suggerisce Fadda - soprattutto se lo **smart** working, che ha interessato nel periodo culmine dell'epidemia una platea di 4,5 milioni di persone, continuerà ad essere una pratica molto diffusa». L'Inapp suggerisce, dunque, di rafforzare le «politiche di sostegno al reddito per le fasce più deboli».

Che però, proprio grazie alla forte spinta della pandemia, potrebbero ridursi. «In Italia - osserva Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo **smart** working del Politecnico di Milano - siamo passati da un potenziale di 5 milioni di lavoratori a oltre 8. Hanno lavorato da remoto gli insegnanti, i medici di famiglia. E la platea potrebbe ancora crescere: anche la manutenzione può essere ampiamente condotta da remoto, un tempo i tecnici si arrampicavano sui tralicci, adesso sta diventando sempre di più un *knowledge based work*. Anche l'agricoltura di precisione permette di ridurre i compiti operativi, e di lavorare di più sui dati». Certo non tutto potrà essere “**smart**”, quindi il gap tra chi potrà o non potrà lavorare a distanza va comunque seguito dal legislatore, tenendo presente che se sempre più lavoratori non vanno in ufficio o in azienda a cambiaranno molti aspetti della vita quotidiana: «I ristoranti nei centri storici delle città sono in difficoltà. Ma in compenso c'è una valorizzazione delle aree extra urbane», rile-

va CORSO. © RIPRODUZIONE RISERVATA



## ▲ La ministra del Lavoro

In audizione Nunzia Catalfo ha detto che lo **smart work** non deve comportare "aggravi" per le donne

### I numeri

# +10%

#### Il divario

I lavoratori dei settori finanziario, assicurazioni, media e comunicazione, pubblica amministrazione e servizi professionali hanno retribuzioni che sono in media il 10% superiori rispetto ai settori che hanno una più bassa propensione al lavoro da casa. E in questo periodo le differenze si sono ulteriormente accentuate